

CCXL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

SPANO	4661
COLIA	4665
LAY	4665
ZUCCA	4666
PULIGHEDDU	4666
FRAU	4667-4671
GARDU. Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4670
CASTALDI	4670

Interpellanze (Svolgimento):

PISANO	4672-4678
BORGHERO	4673-4676-4679
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4675
COVACIVICH	4680
BROTZU, Presidente della Giunta	4680

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente male trarre dalla discussione del bilancio di previsione motivo per dare uno sguardo a quello che è lo stato dell'autonomia oggi, a sei anni dalla costituzione della Regione Autonoma della Sardegna. Non mi sembra, infatti, che, nel corso annuale dei nostri lavori, possa presentarsi, per questo esame, occasione migliore del dibattito che l'onorevole Consiglio svolge attorno al programma che la Giunta si propone di attuare nel prossimo esercizio finanziario, servendosi degli strumenti legislativi e finanziari che sono a sua disposizione. E, questo, perchè qualsiasi progetto di bilancio non può non tener conto che è lo stato reale, la efficienza raggiunta dell'autonomia in Sardegna, ed è da essa in qualche modo condizionato, condizionando a sua volta lo sviluppo immediato, il futuro del regime autonomistico.

C'è, quindi, da chiedersi: in quale misura il bilancio che viene presentato alla discussione dell'onorevole Consiglio, è condizionato dallo stato attuale dell'autonomia in Sardegna, e quali basi concrete esso offre per uno sviluppo sempre più ampio e sostanziale di quel regime autonomistico al quale il popolo sardo guarda ormai come allo strumento primo e fondamentale del suo progresso e della sua rinascita? Per

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

rispondere alla prima domanda deve necessariamente darsi uno sguardo al passato e domandarsi se e in quale misura il presente è migliore e se, partiti come siamo da una base che non è difficile porre come equivalente a zero, abbiamo raggiunto delle mete e delle posizioni dalle quali sia facile spiccare il salto per la realizzazione dei nostri sogni e delle nostre aspettative migliori. Il confronto con il passato non è certo piacevole per parecchi settori di questo onorevole Consiglio, anche perchè ci si fida spesso di quello che è forse il peggior difetto — e, in certi casi, una invidiabile virtù — del nostro popolo: quello di dimenticare troppo facilmente, lasciando che la polvere degli anni copra i ricordi e le memorie del passato. Eppure, non è troppo lontano il giorno in cui, fra la differenza e la ostilità di molti che oggi sbandierano ai quattro venti la bandiera dell'autonomia, vincendo le resistenze e le remore apposte da una burocrazia troppo strettamente legata al ricordo di uno Stato tutt'altro che fautore delle autonomie locali, la Democrazia Cristiana, fedele allora come oggi al suo programma, prendeva coraggiosamente le redini della giovane autonomia sarda, iniziando dal nulla la costruzione dell'organismo regionale e impostando finalmente e definitivamente i principali problemi interessanti la vita del popolo sardo.

Il ricordo più penoso di quei giorni, che sono non tanto lontani, trova riscontro nella felice realtà di oggi, della quale tutti i Sardi possono andare giustamente orgogliosi, perchè tutti hanno in qualche modo ad essa contribuito, e nella quale è possibile trovare conforto agli sforzi generosi ed appassionati di quanti sperano per la Sardegna un avvenire sempre più bello e più sereno. Dietro i cartelli, troppo facilmente definiti come miseri strumenti di propaganda elettorale, sono sorte le opere, varie e numerose, nei settori più diversi, ed il volto della nostra terra è cambiato, come dalla notte al giorno, e dappertutto si sono create le premesse sicure di un ordine nuovo di maggior giustizia e prosperità per il nostro popolo. Dalla lotta contro le malattie sociali, che ha visto debellare per sempre il secolare flagello della malaria, alla lotta contro l'analfabetismo, altra piaga del

nostro popolo, alla creazione di numerosi e moderni edifici scolastici; dalle vie di comunicazione, che sono state rese più comode ed accessibili, all'incremento della edilizia popolare; dal potenziamento della nostra agricoltura, che ha raggiunto una produttività ed una efficienza che nessuno, forse, avrebbe mai osato sperare, all'apprestamento di nuove fonti energetiche per l'avvio della industrializzazione dell'Isola, con facilitazioni e incoraggiamenti sostanziali per la creazione di nuove industrie e per il potenziamento dell'artigianato e del movimento cooperativistico; dal potenziamento degli istituti di credito allo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera, con un complesso di attività e di opere che sarebbe facile quanto superfluo presentare con l'eloquente linguaggio delle statistiche; è tutta un'attività svolta dalla Regione autonoma che ha profondamente inciso nelle tradizioni e nelle abitudini del nostro popolo, mutando una situazione di miseria secolare e rassegnata, scotendo il torpore e l'apatia delle nostre genti, dando anche alle nostre popolazioni più sperdute ed abbandonate motivo di speranza e di conforto.

Con le opere che hanno cambiato il volto materiale della nostra Isola, si è accelerato il processo di maturazione democratica del nostro popolo, che sta gradualmente, ma con sicurezza, acquistando piena coscienza dei propri diritti e dei propri doveri mettendosi così in grado di occupare, in seno alla collettività nazionale, il posto che spetta di pieno diritto alla nostra terra. Il cammino è stato lungo, duro e difficile; molte le delusioni e le incomprensioni; scarsa, talvolta, l'eco dei nostri bisogni e delle nostre aspirazioni in seno al Parlamento ed ai Governi nazionali. Ma la lotta è stata condotta dalle Giunte regionali che si sono susseguite in questi sei anni, con tenacia e coraggio, sia pure con la dovuta prudenza e con la considerazione della realtà nella quale ci si muoveva. I risultati non sono stati di scarsa importanza, e lo stato attuale della autonomia sarda non è tale da far vergogna o disonore a nessuno di quanti, in questi anni, hanno operato per il progresso ed il benessere dell'Isola. E' chiaro che i risultati cui si è giunti, anche se considerevoli e fonda-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

mentali, vanno pur sempre ritenuti non come un punto di arrivo, ma come una base di partenza, perchè molti problemi attendono ancora la soluzione, ed il raggiungimento finale dell'autonomia è ancora di là da venire.

Le principali direttrici di marcia sono ormai abbastanza ben individuate, e dallo sforzo concorde di tutti i Sardi sarà possibile ottenere un riconoscimento concreto e sempre più sostanziale dei nostri diritti. Il campo di lavoro è vasto e molteplice, ed esige in tutti i settori un impegno veramente notevole: da una agricoltura modernamente razionale ed efficiente, libera dai fardelli che finora ne hanno inceppato il cammino, e per la quale è necessario sollecitare il compimento delle imponenti opere già iniziate, ad una industrializzazione dell'Isola, che, basandosi sulla valorizzazione della enorme ricchezza racchiusa nelle nostre miniere e sulla trasformazione dei prodotti agricoli, sia capace di assicurare al più gran numero di Sardi un lavoro sicuro e remunerativo, offrendo nel contempo alla produzione agricola un mercato di consumo di notevole assorbimento; dall'incremento delle opere di pubblica utilità, soprattutto nel settore edilizio e stradale, alla rivendicazione dei giusti diritti assicurati alla Regione con lo Statuto attraverso il finanziamento dei piani particolari e del Piano di rinascita; dal miglioramento e dalla intensificazione delle comunicazioni con la Penisola, allo sviluppo di un turismo sempre più aperto alle correnti di traffico nazionali ed internazionali e capace quindi di apportare un incremento notevole, visibile ed invisibile, alle finanze regionali.

Il bilancio che la Giunta presenta all'approvazione del Consiglio rappresenta lo strumento più idoneo per il conseguimento di quei risultati che ci si propone per il futuro. E' un bilancio di progresso e di rinascita, basato su cifre e fatti concreti, non artificiosamente inflazionato per buttare un po' di polvere negli occhi degli ingenui; soprattutto, non è costruito, come vorrebbe l'onorevole Zucca, su un castello di piccole furberie, di astuzie meschine, controproducenti. E' un bilancio che sfrutta tutti i mezzi attualmente disponibili, con audacia e con coraggio, per sollevare la Sardegna dalle

difficoltà contingenti in cui l'ha portata lo sfavorevole andamento atmosferico dello scorso anno, consentendole di continuare, senza scosse eccessive, il cammino intrapreso con tanta fiducia e con tanta speranza.

E' un bilancio che tiene conto, nei limiti delle possibilità, dei desideri più volte espressi dal Consiglio e che, proprio per questo, dovrebbe esser considerato anche dai settori dell'opposizione con maggior benevolenza di quanta non abbia dimostrato ieri l'onorevole Zucca. Noi non ci siamo mai aspettati per il passato — nè ce lo aspettavamo per il presente bilancio — un giudizio sereno ed obiettivo da parte delle sinistre, che dimostrano ancora di voler continuare nella loro linea di opposizione sterilmente radicale, dalla quale ben poco ha da sperare il popolo di Sardegna; una opposizione che, come per il passato, non concede nulla alla buona volontà, all'impegno, al lavoro tenace e costruttivo di cui sta dando prova l'attuale Giunta. Si sfoderano vecchi e nuovi argomenti, che pretendono di avere una qualche consistenza, ma che si sbriciolano miseramente di fronte alla realtà delle cose. Si è gridato tanto contro le precedenti Giunte a proposito della quota I.G.E., e sempre si è insistito perchè nei confronti del Governo si mantenesse una posizione di lotta, rivendicando il massimo possibile di questa entrata così importante per la Regione. La Giunta Brotzu risponde a questa esigenza, prevedendo una partecipazione per quattro miliardi, dopo aver predisposto con il Governo centrale l'opportuna intesa sull'argomento, e viene tuttavia accusata, come le Giunte precedenti, di velleitarismo, e le si attribuisce la volontà di fondare il bilancio su basi fittizie e fantastiche senza alcuna consistenza reale. Si è sempre gridato contro le giacenze di cassa della Regione, contro questi fondi che per necessità di cose, nonostante tutta la buona volontà, non si riesce a spendere con un ritmo più accelerato. Ed oggi che la Giunta, senza pretendere di risolvere *in toto* il problema, compie il cosiddetto prestito interno di tre miliardi, si grida allo scandalo e si vuol gabellare per furberia di bassa lega un provvedimento che non mancherà

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

certamente di far sentire i suoi benefici effetti sulla vita economica della Sardegna.

Si è invocata sempre, a gran voce, a torto o a ragione, una concentrazione della spesa nei settori più importanti dell'economia isolana. Oggi che la Giunta risponde con i quattro miliardi per l'agricoltura e con due miliardi e 200 milioni per l'industria, si fa ricorso ad una nuova accusa, parlando di polverizzazione interna delle spese e si reclama il concentramento degli sforzi politici nei settori indicati, come se non risultasse chiara dal maggior concentramento dei fondi la volontà della Giunta di impegnarsi in modo tutto particolare per uno sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura e dell'industria.

Si ha l'impressione che, di fronte al bilancio in discussione, l'opposizione sia talmente a corto di argomenti che sente il bisogno di spostare il discorso su un piano completamente diverso, ricorrendo, pur di parlare contro la Giunta, ad argomenti che si contraddicono fra di loro. E si ritorna al cavallo di battaglia degli anni scorsi con la foga di sempre: piani particolari e Piano di rinascita. L'onorevole Zucca ha scoperto un'altra furberia della Giunta nella emissione a catena di comunicati stampa, tendenti, secondo lui, a valorizzare fatti, avvenimenti, incontri e colloqui di nessuna rilevanza politica e destinati con i grossi titoli sui giornali, a *épater le bourgeois* di periferia. Veramente, onorevole Zucca, una rapida scorsa a «l'Unità» e a l'«Avanti!» sarebbe sufficiente a persuaderci che questi non sono metodi propriamente democristiani, se è vero, come è vero, che voi riuscite a furia di titoli, di fotografie, di interviste e di auto-interviste, a far passare davanti agli occhi dei vostri adepti come persone di enorme importanza politica uomini di scarsa... consistenza, e a gabellare come atti politici di importanza nazionale, per non dire internazionale, anche le interpellanze, poniamo, che l'onorevole Polano fa sullo stato delle fognature di Siris e di Pompu, sia detto senza alcuna offesa per quelle povere frazioni. Comunque, per tornare ai comunicati stampa della Giunta Brotzu, si può affermare che essi sono il diario conciso, ma denso di fatti ed eloquente, di una at-

tività che nulla lascia di intentato per il raggiungimento delle mete che ci prefiggiamo: incontri, colloqui, solleciti, provvedimenti di cui si dà notizia alla stampa sono le note non di un concerto funebre, onorevole Zucca, ma di una musica che non suona bene al vostro orecchio, ma che è quella che preferisce il popolo sardo: la musica dei fatti.

Da una lettura meno disattenta di quei comunicati, per esempio, si poteva apprendere nei giorni scorsi qualche notizia interessante proprio sui piani particolari: la notizia dell'approvazione, da parte del Governo, dei piani particolari per gli ambulatori e per i mattatoi, l'approvazione da parte del Ministero dell'agricoltura di uno stralcio del piano degli olivastretti, e la messa a punto di un piano di opere stradali. Evidentemente la Giunta Brotzu non ha perso il suo tempo e, dopo pochi mesi di attività, sta già dimostrando di esser riuscita ad ottenere molto di più che la semplice osservanza dell'orario di ufficio da parte dei funzionari — cosa che, del resto, ha la sua importanza —. Per il Piano di rinascita, si accusa la Giunta di scarso impegno, di nessuna volontà di lotta, perchè in bilancio non si fa riferimento in modo specifico al Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto: ma io mi domando cosa significhi l'approvazione, da parte della Giunta regionale, della proposta di legge nazionale con la quale finalmente la Regione pone alla Nazione in modo esplicito e formale la richiesta dei fondi necessari per l'attuazione del Piano di rinascita e dei piani particolari! Forse che anche questa è da considerarsi una furberia? E', invece, il risultato dell'azione politica svolta dal Presidente Brotzu, che certamente non avrebbe osato presentare una richiesta così impegnativa se non avesse ricevuto dal Governo centrale affidamenti precisi e sicuri di accoglimento delle richieste avanzate alla Nazione dalla Regione.

Non può accusarsi questa Giunta di aver disatteso le speranze del Consiglio regionale: è una Giunta che ha lavorato e lavora seguendo una linea di fedeltà agli impegni programmatici assunti, utilizzando nel modo migliore le disponibilità regionali e rivendicando con fer-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

mezza, davanti al Governo centrale, il riconoscimento dei diritti della Sardegna. Sarebbe assurdo pretendere risultati sproporzionati al poco tempo a disposizione che la Giunta ha avuto per l'attuazione del suo programma: ma i risultati già vi sono, e sono tali da far bene sperare per l'immediato futuro. E' una Giunta che nella sua azione si rivolge a tutti i Sardi di buona volontà e che opera, pur nella consapevolezza delle sue limitate possibilità, con una decisione della quale tutto il popolo sardo dovrebbe esserle grato e che contrasta validamente, con l'azione e con le sue realizzazioni, l'opera di quanti solo a parole vogliono la rinascita ed il progresso.

L'onorevole Zucca, a conclusione del suo intervento, ha parlato ancora di alternativa, come nel passato, e non si è accorto che questa parola ha perduto completamente la sua attualità, se pur mai è stata attuale e ha significato qualcosa. Non si dà alternativa alla democrazia e alla libertà: ed è per questo, onorevole Zucca, che le vostre rinnovate profferte di azione e di Giunte unitarie ci lasciano perfettamente scettici e indifferenti, consapevoli come siamo che stringere la mano che voi ci tendete, legati come siete, anima e corpo, a coloro che non credono nè alla democrazia nè alla libertà, significherebbe segnare la nostra fine e insieme la fine delle speranze di progresso, di giustizia e di libertà del popolo italiano. Voi, vi presentate ancora, in quest'aula e fuori di quest'aula, come i vessilliferi dell'autonomia, i sacri custodi delle aspirazioni più care del popolo sardo: ma l'azione che voi svolgete nella nostra Isola, in contrapposizione con gli sforzi tenaci che noi stiamo conducendo da anni, non è tesa al progresso e al vero benessere della Sardegna. E' un'azione ritardatrice dell'opera della Giunta regionale che si manifesta con il susseguirsi incontrollato di dibattiti spesso inutili e superflui originati dalle questioni più varie e disperate. Una azione disgregatrice tesa a gettare il discredito su quanto il Governo centrale e regione vanno attuando, una opposizione velleitaria che presenta in modo fazioso e demagogico miraggi irraggiungibili che vengono agitati unicamente per mantenere in fermento

gli strati più umili del nostro popolo. E' un'azione, la vostra, onorevole Marras, che tende a ritardare...

COLIA (P.S.I.). E i dissidi interni della Democrazia Cristiana?

SPANO (D.C.). Mi lasci parlare, onorevole Colia. Io ho ascoltato l'onorevole Zucca con molta attenzione, ieri sera.

E' un'azione, la vostra, amici della sinistra, che tende a ritardare il processo di inserimento della nostra gente nel nuovo ordine democratico, che si manifesta nella lotta assurda e spietata condotta ovunque contro gli Enti di riforma, presentati come organi di sfruttamento dei lavoratori, incapaci di promuovere la rinascita delle nostre categorie agricole più disagiate; un'azione che si estrinseca nell'asservimento degli interessi locali dei Comuni e delle Province ai fini di partito, che calpesta senza misericordia i legittimi diritti delle popolazioni interessate...

LAY (P.C.I.). Nell'interesse di Mosca, naturalmente!

SPANO (D.C.). Sto parlando per esperienza, onorevole Lay. Un'opera che tende ad indebolire l'unità nazionale, la collaborazione delle varie classi sociali, attorno ad un programma di rinnovamento e di progresso. E', infine, la vostra azione, il risultato, sia in campo nazionale che internazionale, di un cieco e assurdo fiancheggiamento dell'opera condotta contro la pace, contro la libertà dei popoli, da una Nazione straniera alla quale voi guardate come la realizzazione dei vostri ideali e delle vostre aspirazioni. Per questo non siamo con voi.

Noi non riteniamo necessario fare apertura di sorta, verso chi non farebbe che stringerci in un abbraccio mortale. Abbiamo in noi e nel nostro programma energie, forze e aspirazioni sufficienti per attuare un programma di progresso e di rinascita della Sardegna, capaci di interpretarne i bisogni e le aspirazioni; abbiamo la certezza di interpretare la totalità delle aspirazioni più sane del popolo sardo, e, per-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

chè queste diventino realtà, stiamo lavorando da anni con passione e con tenacia. Voi vi richiamate spesso al messaggio del Presidente Gronchi, presentandolo quasi come qualcosa di vostro, che vi appartenga di diritto. Noi accettiamo il programma del Presidente Gronchi e lo accettiamo proprio perchè è sgorgato da una anima profondamente e squisitamente cristiana, informato a quegli stessi principii ai quali noi ci richiamiamo e per i quali ci battiamo.

ZUCCA (P.S.I.). Non tutti.

SPANO (D.C.). Il Presidente Gronchi ha saputo così mirabilmente interpretare le aspirazioni più vive di tutto il popolo italiano, proprio per l'apertura cristiana del suo animo, che è un'apertura ben diversa da quella di cui voi andate parlando, quella che si ispira all'odio e alla lotta di classe e che mira a fondare la giustizia e il progresso sulla soppressione violenta di ogni libertà e di ogni democrazia.

Per questo, continuiamo sereni nel nostro cammino, e ci apprestiamo a votare tranquillamente a favore di questo bilancio, che riteniamo un valido ed efficiente strumento atto a promuovere sempre più e sempre meglio il progresso della nostra terra. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un bilancio va esaminato sotto due aspetti: quello politico e quello tecnico-amministrativo. Entrambi questi aspetti hanno una grande importanza, ma non vi è chi non veda che l'aspetto politico riveste una importanza di gran lunga maggiore. Questo può affermarsi in linea generale per qualsiasi bilancio, ed in particolare per il bilancio che è oggi sottoposto al nostro esame.

Si tratta del bilancio di una regione povera, particolarmente depressa, che deve trovare, con lo strumento autonomistico, le vie della rinascita, per raggiungere un tenore di vita, se non pari a quello delle regioni più fortunate, che

possa essere almeno definito civile. Che questa esigenza vi sia, che questo stato di arretratezza non sia una nota pietosa e pietistica, è confermato dallo Statuto autonomistico che, pur mutilato in molte sue parti, riconosce con l'articolo 13 e con l'articolo 8 l'obbligo dello Stato ad un intervento che porti ad un livello di vita migliore le popolazioni dell'Isola; e lo Statuto fa parte della Costituzione italiana.

L'attuale Giunta è sorta dopo un'aspra battaglia; una battaglia condotta in famiglia, in seno alla Giunta e fuori della Giunta: in ogni caso fuori di questo Consiglio. La battaglia fu condotta dall'onorevole Brotzu, che rimproverava alla Giunta Corrias scarsa efficienza, indecisione nella strenua difesa del principio e dei diritti dell'autonomia dell'Isola. Il Presidente Brotzu ha voluto apparire come il Sardo deciso, pronto a rompere qualsiasi indugio per la rivendicazione dei diritti dei Sardi, pronto a battersi a qualunque costo. Noi ci permetteremo allora di dubitare, non dico della sincerità di questo sacro fuoco che pareva animarlo, ma certo della fermezza dei suoi propositi, della possibilità dei risultati, della pratica applicazione dei principii che lo avevano mosso a battaglia. Ci permetteremo di dubitare perchè un poco conoscevamo l'uomo e perchè vedevamo già tradite in partenza molte delle premesse che avevano costituito il punto di partenza dei suoi attacchi.

Giusto rimprovero si faceva a taluno degli Assessori che, eccessivamente impegnato in gravi compiti per alti incarichi nazionali, raramente era presente al tavolo dell'Assessorato; troppo fugacemente dava la sua collaborazione al lavoro della Giunta. Pareva proprio che l'intendimento dell'onorevole Brotzu fosse quello di garantirsi collaboratori dediti solo al lavoro del proprio Assessorato, dediti solo all'attività della Giunta. Ebbene? La sua prima scelta cadde proprio sull'Assessore volante!

I principii autonomistici e i diritti della Sardegna si difendono con le parole e con l'azione pratica; ma è ben difficile che un'azione pratica possa essere condotta con sufficiente energia da persone che scarsamente credono nel principio autonomistico, nei diritti della Sarde-

gna. E' strano che una battaglia che si supponeva aspra, per un contrasto di interessi che non dovrebbe esistere e che invece è purtroppo sempre esistito fra il Governo regionale ed il Governo centrale, dovesse avere per sostenitori proprio i Gruppi che autonomisti non sono, che autonomisti non si dichiararono mai, compreso — consentitemi di dirlo — quel Gruppo fieramente, manifestamente, decisamente avverso all'Istituto autonomistico....

FRAU (P.N.M.). Storie!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non è un mistero — si aggiorni, amico Frau — ciò che io ho detto: quando parlavo di Gruppo scarsamente autonomistico, che autonomista non si era mai dichiarato, io intendevo riferirmi proprio al suo Gruppo; e quando parlavo di Gruppo decisamente antiautonomista, io intendevo parlare del Gruppo missino, che chiaramente, manifestamente, coerentemente, nella campagna elettorale prima, nell'aula del Consiglio dopo, ha, sempre, dichiarato la sua ferma avversione all'Istituto autonomistico, ha sempre dichiarato di non credere nella rinascita della Sardegna operata tramite la Regione. Del resto, credo di non andare affermando cose nuove, e mi pare che i colleghi del M.S.I. non contrastino queste mie affermazioni; e quando dico che si è cercato anche l'appoggio del Gruppo missino, credo di essere nel vero, perchè il non essere presenti in aula o l'astenersi significa, nell'attuale composizione del Consiglio, dare chiaro appoggio alla Giunta, contro la quale, nella migliore delle ipotesi non si vuol prendere posizione.

La Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu è partita con queste premesse: battaglia autonomistica decisa; rivendicazione ferma nei confronti del Governo centrale; ma si è cercato appoggio nei Gruppi che hanno sempre ritenuto lo strumento autonomistico come l'elemento primo tendente alla disgregazione dell'autorità dello Stato centrale, come un qualcosa che minava l'unità della Patria. Per il vero, tra le dichiarazioni fatte nelle numerose interviste ed il programma sottoposto a questo Consiglio, vi fu un divario. Consentitemi di farvi presente

che i toni vennero smorzati, che non si partiva più, non dico lancia in resta, ma con propositi troppo decisi: sì, una battaglia vi è da farsi, ma il tempo è breve, non si possono prendere impegni che non potrebbero essere mantenuti. Non vi è dubbio, insomma, che le dichiarazioni dell'onorevole Brotzu Presidente designato, erano molto più autonomistiche di quelle dell'onorevole Brotzu Presidente eletto.

Due fatti di grande importanza si sono verificati negli ultimi tempi: vi è stata la clamorosa protesta di Alfredo Corrias, che è valsa, per i commenti e per l'eco della stampa di tutta la Nazione, ad attirare sui problemi sardi l'attenzione dell'Italia tutta, con note favorevoli anche di quotidiani notoriamente vicini al Governo; e vi è stata l'assunzione a Capo del Governo di un cittadino sardo, senza dubbio del più eminente fra i parlamentari sardi del partito di maggioranza. Fattori, questi, che avrebbero dovuto agevolare il compito della Giunta, che avrebbero dovuto consentire la rapida realizzazione, se non della rinascita *in toto*, per lo meno di un qualche cosa che ne costituisse, l'avvio.

Legge sulla siccità. Io ricordo quando l'abbiamo discussa, ricordo i consensi che alla stessa vennero da tutti i settori del Consiglio. Ricordo l'aspettativa di quanti sollecitavano le decisioni di questo consesso, di quanti attendevano dalla solidarietà della Nazione qualcosa che potesse lenire, non dico eliminare, i loro mali. Ricordo l'intervento dell'allora deputato Segni, oggi Capo del Governo, contro il Governo sordo alle richieste dei Sardi. E guardo la triste, desolante realtà di oggi: una legge che non va avanti, una legge che non riesce a districarsi nelle formalità tenebrose della nostra burocrazia e del nostro Parlamento.

Penso al problema di Carbonia, problema che ci assilla tutti, che ci ha portati ad una serie di studi, di discussioni, di compromessi, problema che riaffiora ogni tanto, quando centinaia di operai vengono licenziati e la Giunta ci assicura il suo intervento, ci assicura le sue più energiche proteste, per poi chinare la testa di fronte al fatto compiuto.

Ci troviamo in una situazione che più triste e più misera non è possibile ricordare. L'ami-

co Deriu, intelligente Assessore al lavoro, uomo di estrema sinistra nel suo Gruppo, denuncia questo stato di cose, lo denuncia e cerca di porvi rimedio, ma, amico Deriu, i nostri lavoratori attendono lavoro, attendono l'inizio di quelle opere di trasformazione che lavoro assorbono e che premessa siano per il lavoro successivo e per un più alto reddito. Non si combatte la disoccupazione facendo circolari ed additando alla benemerenzza del pubblico e dell'Isola quei Sindaci che hanno istituito un nuovo posto per banditore o per becchino. Di circolari e di discorsi le nostre popolazioni sono veramente stufe. Attendono fatti.

Noi fummo contrari al Presidente Brotzu, all'uomo Brotzu, al programma Brotzu ed alla Giunta Brotzu, perchè non avevamo fiducia. Abbiamo però atteso, augurandoci che i fatti ci dessero torto, veramente lieti di poter venire in quest'aula a recitare il *mea culpa* se una parte almeno di tutte quelle promesse si fossero tradotte in realtà. Abbiamo atteso. Nel mese di ottobre abbiamo appreso, in una delle innumerevoli conferenze stampa, che i piani particolari erano quasi approvati, che vi erano delle perplessità per il piano degli olivastreti perchè non era completo, ma che entro il mese di novembre tutti i piani particolari sarebbero stati approvati. Che sorte abbiano avuto i piani non si riesce a capirlo. Non si riesce a capir più nulla, perchè, fra l'altro, oggi veniamo ad apprendere che sta per entrare in esecuzione il piano sugli olivastreti, quello che nel mese di ottobre si diceva incompleto e bisognoso di maggiori studi. I piani particolari sono scomparsi, relegati, ci ha detto ieri il collega Zucca, tra i residui. Io non so in quale angolo siano stati riposti; praticamente di piani particolari si potrà ancora parlare, se ne parlerà, probabilmente alla vigilia del nuovo bilancio, per dirci che stanno per entrare in azione. E così in una situazione che è tragica, mentre da tutte le parti si parla di rinascita, mentre da tutte le parti si parla di opere pubbliche che dovranno, fra breve, essere iniziate, gli ufficiali giudiziari corrono paesi, città e campagne a pignorare i beni dei disgraziati cittadini di Sardegna.

In questa situazione, si presenta questo bilancio, e in qualche modo si cerca di mantenere le molte promesse. Così, si procede alla gonfiatura della entrata per l'I.G.E. Intendiamoci bene, non che noi siamo spiacenti che per l'I.G.E. si riesca ad ottenere una quota dell'80 per cento — ne saremo più che soddisfatti —; non siamo però soddisfatti di quanto l'amico Stara ci dice nella sua relazione suppletiva, ove chiaramente si dice che, in mancanza del Piano di rinascita e dei piani particolari, il Governo centrale ben dovrà riconoscerci questa maggior quota sull'I.G.E. Se, in sostanza, lo spirito fosse questo, è meglio rinunciare a quel miliardo dell'I.G.E. e sostenere i nostri diritti per il Piano di rinascita e per i piani particolari. Ma non vi è una parola che suoni certezza per quegli incassi. Mentre nel bilancio del 1955 si erano almeno prudentemente tenute separate le entrate con destinazioni ben precise, qui si è fatto un calderone. E se gli incassi, come temo, non si verificheranno nella misura prevista? Si applicheranno le riduzioni e naturalmente si riduce su quanto non si è speso, e ne faranno le spese i bilanci dell'agricoltura e dell'industria e commercio, settori nei quali per necessità tecniche la spendita effettiva avviene con molto ritardo. Ma avranno avuto il via le spese per gli interventi pietistici e assistenziali; quelle spese contro la cui riduzione tanto si accora il nostro Assessore alle finanze, dicendo che le ragioni di bilancio sono una cosa e le ragioni del cuore sono un'altra. L'esperienza ci insegna che determinati settori sono i più inutili, i meno redditizi, per l'incremento del reddito sardo, anche se i più redditizi per altri scopi, e in questo io do alla Giunta Brotzu voto pieno di assoluta capacità. Come dicevo, abbiamo triste esperienza che le spese inutili non si riesce mai a contrarle, che le spese inutili vengono effettuate e le riduzioni vengono apportate ai settori più importanti. Anzi, una recente esperienza ci dice che le spese in settori non direttamente produttivi possono anche essere effettuate prescindendo dagli stanziamenti; a sanare si pensa dopo.

Noi ritenevamo che nel settore dell'agricoltura si portasse una parola nuova. Riteneva-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

mo che la presenza in Roma al seggio di primo Ministro di colui che ha legato il suo nome alla riforma avrebbe agevolato il compito della Giunta nella preparazione della riforma agraria, perchè è chiaro che da parte dell'onorevole Segni non vi dovrebbero essere intralci ed è anche chiaro che la riforma in Sardegna deve essere fatta; chè non può essere considerata riforma quella che sta effettuando l'E.T.F.A.S. Pensavamo che un primo passo potesse essere costituito dalla richiesta di delega all'Assessore all'agricoltura, da parte del Ministro, del controllo sugli Enti di riforma, dei quali, amico Spano, si parla molto male. Si parla molto male qualche volta a torto, ma qualche volta a ragione. Gli Enti di riforma sfuggono a qualunque controllo della Regione, anzi sovrastano, per l'ampiezza dei mezzi dei quali sono stati dotati, i poteri e l'attività della Giunta regionale. Non vi è, in bilancio, nemmeno un accenno alla riforma agraria e non vi è un accenno, una sola parola, sulla richiesta di delega sul controllo, a meno che non si voglia ritenere che il primo passo si è fatto portando, dopo molte minuziose, laboriose e pazienti ricerche, alla carica di Assessore all'agricoltura il vicepresidente di uno degli Enti di riforma.

Riforme, a dir il vero, se ne stanno attuando. Recentemente sono stati sciolti i consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica di Tortoli e di Palau-Buoncammino. Io non so se il provvedimento sia stato preso dal nostro Assessore all'agricoltura o se porti la firma del Ministro; non so nemmeno se la nomina del commissario sia avvenuta a firma del Ministro, del Presidente della Giunta, o del nostro Assessore all'agricoltura. Penso che, comunque, abbia provveduto l'Autorità centrale o quella regionale, esse abbiano agito di concerto.

E noto con piacere che si è andati a cercare un tecnico agrario di chiara fama e di alta statura: nel caso in esame, si è trovato un taumaturgo che provvedesse a risolvere tutti i problemi di quei consorzi: si è scelto — non lo cito per volerne parlare male — un tenente colonnello dei carabinieri oggi in pensione, già in servizio a Nuoro sino a due anni or sono, che nell'esercizio delle sue alte funzioni bene

meritò dalla Provincia, ma che tutta la sua vita, per forza di cose, ha speso nel combattere ladri, latitanti, rapinatori, grassatori, e che avrebbe desiderato vedere veramente ben coltivate le vaste plaghe del Nuorese solo perchè su campi ben coltivati, ricchi di fattorie, non si sarebbero potuti nascondere i nostri razziatori di bestiame e sequestratori di persone. Certo che, nel campo agrario, egli ha la stessa preparazione che io ho nell'arabo.

Io mi auguro che da parte dell'Assessore all'Agricoltura o da parte del Presidente della Giunta ci saranno dati dei chiarimenti, a meno che non ci si voglia dire che si vogliono ridurre quelle plaghe ad un campo di lavoro forzato, tipo Mamone o Castiadas. Spero non ci si venga a dire che tutto ciò è avvenuto ad insaputa della Regione, perchè il discorso allora sarebbe molto più grave e confermerebbe certi nostri supposti per cui chi può, talvolta, si serve di determinati collaboratori (che non brillano per intelligenza, capacità ed attività, ma... sono di uso pratico) perchè si siedano dove lì si fa sedere e facciano ciò che loro si fa fare, senza protestare mai.

Questo bilancio non serve a soddisfare, ripeto, nemmeno in parte, quei mancati interventi statali, per ottenere i quali questa Giunta si era costituita. Comunque, questo bilancio paga il tributo agli alleati (veramente non alleati, ma sostenitori, perchè di solito l'alleato lo si fa sedere al proprio fianco): infatti l'E.S.I.T., che è sorto con il preciso intento di avere un contributo dalla Regione per operare in un campo suo proprio, ottenendo finanziamenti e creando attività in campo turistico, ha finito per essere nè più nè meno che lo spenditore delle somme poste a disposizione del turismo. La giustificazione era la seguente: «Non vi è una legge che autorizzi l'Assessorato a compiere direttamente le opere». La legge fu presentata ed approvata durante la Giunta Corrias, e adesso non ci si spiega più il perchè l'Assessorato sia sempre in posizione di sudditanza; così, la spendita continuerà ad essere di competenza dell'E.S.I.T. e questo continuerà a fare i suoi alberghi, che sono belli, accoglienti (anche se peccano talvolta per le ubicazioni scelte per

soddisfare alle esigenze elettorali di questa o di quell'altra zona), e si continuerà a lasciare privo di fondi il Banco di Sardegna, si continueranno a lasciare giacenti le domande di centinaia e centinaia di persone che hanno richiesto un mutuo per dotare di un modesto albergo — non di un albergo di lusso —, di un modestissimo albergo centinaia di paesi di Sardegna dove il viaggiatore giunto per affari, se non ha un amico che l'ospita per la notte, deve dormire al chiar di luna.

Vi è il miliardo per le strade turistiche. Io di questo stanziamento sono lieto, perchè penso che, così, il collega Gardu si ricorderà e provvederà al rifacimento di quel ponte di Norghe, distrutto dall'alluvione del 1951, ricostruito a parole o con lettere di Ministri una ventina di volte; ponte che collegava la provinciale Nuoro-Oliena con la cantoniera di Sa Mendula sulla statale Nuoro-Olbia, la cui mancanza obbliga i contadini ad effettuare una digressione che allunga il cammino di ben dieci chilometri.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. C'è una passerella praticabile.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Una passerella che viene sommersa, onorevole Gardu...

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Che sia esatta la osservazione e che sia necessario il rifacimento di quel ponte, non c'è dubbio; però non è vero che si allunga la strada di 10 chilometri; non è esatto, perchè c'è una passerella praticabile.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). La passerella consente il passaggio quando non piove, ma non consente il passaggio di mezzi pesanti; ed ella, onorevole Gardu, mi deve dar atto che quella è la zona senza dubbio più coltivata delle campagne di Oliena.

Vi è — come dicevo prima — tutta una impostazione paternalistica e pietistica che consente la spendita di ingenti somme facendo gravare sul beneficiario il peso del favore che gli viene concesso. Vi è tutta una intonazione che è di ordinaria, ordinarissima amministrazione. Vi è il lodevole tentativo di correggere la forte

giacenza di fondi di cassa mediante un'operazione interna che, sotto certi aspetti, è senza dubbio preferibile ad un prestito esterno, se non altro per il vantaggio sugli interessi che dalla stessa alla Regione proviene. Ma non si tratta di una entrata, si tratta di un debito, e i debiti dovrebbero essere fatti unicamente per essere il loro ricavato investito in opere di carattere produttivo...

CASTALDI (D.C.). La moltiplicazione dei miliardi neppure Gesù Cristo l'ha fatta; potremmo ottenerli solo o con prestiti o con imposte...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Caro Venturino, tu hai perfettamente ragione, perchè si è partiti dal principio di non disturbare il Governo centrale. E qui io mi dovrei attardare a ripetere quello che chiaramente ieri vi ha detto Zucca. I diritti che ci provengono dallo Statuto sono degli obblighi per il Governo, che deve provvedere — e a ciò deve essere indotto dalla pressione politica della Giunta — a stanziare nel suo bilancio i fondi occorrenti; poi verrà la legge per la erogazione. Ma pensare che si sia fatta cosa utile presentando o prendendo impegno di presentare — ancora non abbiamo visto nulla — una proposta di legge di iniziativa regionale con la quale si impegna il Governo, significa perdere tempo, significa fare due o tre riunioni di Consiglio per discutere sul *quantum* o sul merito, ma significa anche farci dire con certezza assoluta che non ci sono i fondi, che i fondi non sono reperibili e che se ne riparerà... Lo comprendo, anche questo può essere un tipo di politica. Io non vi accuso di essere troppo furbi o troppo maliziosi, come ha detto Zucca, ma sono indotto a pensare che, fra una proposta e l'altra, il tempo passerà e si arriverà alla fine della legislatura.

Non è con questi criteri, non è con una serie di interviste e di cerimonie, non è spendendo i denari del contribuente sardo in documenti Incom (che possono servire solo ad alleggerire le ore di noia dei nostri cittadini con le più o meno belle immagini degli amministratori) che si fa opera autonomistica. Noi avremmo vo-

luto che la Giunta Brotzu, che si è accollata la grossa responsabilità della eredità Corrias, avesse veramente tenuto fede ai suoi impegni ed avesse condotto una battaglia di rivendicazioni. Ma ciò non era possibile, perchè non si può condurre una battaglia nei confronti di un Governo tenuto dallo stesso partito, quando ci si presenta soli in posizione di sudditanza, quando ci si presenta con l'aiuto sommessso e tacito di un Gruppo con il quale si scambiano le invettive più feroci; e non è certamente appoggiandosi ai monarchici che si può fare la riforma agraria. Non sono io che lo affermo, non prenda annotazioni, amico Frau; io non faccio che ripetere quello che gli esponenti massimi della Democrazia Cristiana, tramite il loro foglio ufficiale, hanno recentemente detto. Non è con un'azione di parte che si tutelano gli interessi della Sardegna. Noi ricordiamo tutti le dichiarazioni dell'onorevole Brotzu, intransigenti verso il Governo centrale... «pronti a dimmetterci se vedremo che la nostra azione non troverà accoglimento». E' vero che la formazione di nuove Giunte può essere paragonata ad una campagna elettorale ed è vero che non tutto quello che si afferma o si promette sulle piazze viene poi mantenuto nella pratica opera di Governo. Ma è anche vero che avevamo diritto di attenderci qualche cosa di più.

Io affermo che questo bilancio non è frutto di furbizia o di malizia (il furbo non manifesta la propria furbizia, la cela), a meno che non si abbia la pretesa di ritenere troppo ingenui coloro che devono giudicare. Questo bilancio è solo frutto di indecisione e scarsa o nulla energia nella difesa dei diritti di questa povera Sardegna. (*Consensi nel settore sardista*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia.

FRAU (P.N.M.). Se mi è concesso, onorevole Presidente, vorrei pregarla di spostare il turno dell'onorevole Milia, che non è, al momento, presente in aula.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimane sospesa la discussione del bilancio in attesa che arrivi l'o-

norevole Milia. Potremo così svolgere alcune interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza Pisano, della interpellanza Borghero e dell'interrogazione Covacivich, al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro, tutte concernenti il medesimo argomento. In realtà, l'interrogazione Covacivich richiede risposta scritta: la si svolge in aula per evidenti motivi di opportunità.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere quale azione intendano svolgere in ordine alla vertenza in atto fra i lavoratori dipendenti e la Direzione della Cementeria di Sardegna. Il sottoscritto, nel dare atto all'onorevole Assessore al lavoro del suo interessamento, non può non rilevare l'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori nel sospendere lo sciopero, già proclamato per il 28 corrente mese, per dare tempo di stabilire un incontro con l'Associazione industriali. A tale lodevole decisione, la controparte ha risposto col più intransigente atteggiamento, rifiutando di iniziare qualsiasi trattativa. E' noto che questo fatto ha portato alla conferma dell'agitazione, che sfocerà nello sciopero ad oltranza qualora i competenti organi non recedano dall'atteggiamento assunto. Quali gravi conseguenze possa determinare una simile evenienza è facile prevedere, solo se si pensa che il lavoro di importanti cantieri (vedi Flumendosa) è condizionato alla produzione del cemento. Pur non entrando nel merito della vertenza e delle legittime richieste dei lavoratori, il sottoscritto ritiene ingiustificato ed assurdo il rifiuto opposto all'avvio di trattative; rifiuto che pone i lavoratori su un piano d'inferiorità e l'azione sindacale su un rapporto di forze, con le gravi conseguenze che possono derivarne. Pertanto, il sottoscritto sollecita l'intervento dell'onorevole Presidente della Giunta e dell'onorevole Assessore al lavoro perchè la vertenza in atto venga trasferita sul piano delle trattative sindacali e venga

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

così affermato il giusto diritto dei lavoratori interessati». (76)

«Per sapere quale ulteriore azione è stata svolta nei confronti della Società Cementerie di Sardegna, che, noncurante degli interessi e dell'economia isolana, continua a mantenere una posizione di intollerabile intransigenza nei confronti delle maestranze da essa dipendenti che da 15 giorni chiedono di incontrarsi per dirimere la vertenza in atto, causando nel contempo la totale paralisi di tutto il settore edilizio con conseguente aggravamento della disoccupazione nella nostra Isola. Chiede inoltre di conoscere se l'onorevole Presidente della Giunta e l'onorevole Assessore al lavoro e all'artigianato non ritengano opportuno, in unione con altre Autorità competenti, adottare, nei riguardi della Società Cementerie di Sardegna, quei provvedimenti del caso richiesti, predisponendo la immediata requisizione dell'Azienda, come già sollecitata, onde riportare la normalità del lavoro nell'interno della fabbrica e in tutto il settore edili». (79)

«Considerata la situazione determinatasi in seguito allo sciopero delle maestranze delle Cementerie di Sardegna ed il grave danno derivante all'intera economia isolana oltre che a decine di migliaia di lavoratori, per la sospensione di quasi tutti i lavori interessati all'uso dei leganti idraulici; considerato che l'apertura dei colloqui richiesti dalle maestranze per la trattazione delle proprie rivendicazioni ed il riconoscimento agli operai sardi di diritti già in atto presso i cementifici della penisola, viene eccessivamente ritardata dalla intransigenza della Italcementi la quale affaccia questioni di procedura e di principio che ad altro non servono se non ad aumentare il disagio dei lavoratori nella speranza di vederli capitolare per fame; domanda di interrogare, con l'urgenza del caso, l'onorevole Presidente della Giunta per sentire se egli non ritenga necessario proporre: a) alle Autorità competenti, la requisizione degli stabilimenti delle Cementerie di Cagliari; b) al Consiglio regionale, i provvedimenti atti ad assumere la gestione della produzione e la vendita del cemento per conto degli aventi di-

ritto. L'interrogante domanda risposta scritta». (470)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per svolgere la sua interpellanza.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il semplice contenuto dell'interpellanza sia sufficiente a precisare i motivi che ne hanno determinato la presentazione. Desidero tuttavia rilevare che, dato il ritardo con cui viene svolta, essa potrebbe apparire superata. Infatti, l'interpellanza tendeva a sollecitare l'intervento dell'onorevole Presidente della Giunta e dell'onorevole Assessore al lavoro al fine di indurre l'Associazione degli industriali e la direzione della Cementeria di Cagliari a recedere dall'atteggiamento intransigente assunto nei confronti della richiesta dei lavoratori della Cementeria di avvio di normali trattative sindacali.

Ho affermato, nella interpellanza, che i lavoratori della Cementeria hanno dato una pratica dimostrazione del loro alto senso di responsabilità, sospendendo uno sciopero già proclamato: ciò è avvenuto per l'interessamento dell'onorevole Assessore al lavoro, soprattutto per evitare le gravi conseguenze di quello sciopero, per evitare la paralisi dell'intero settore edilizio della nostra Isola.

Nonostante ciò, la richiesta di trattative dei lavoratori non venne accolta e venne così negato il riconoscimento di quel diritto a trattare su un piano di parità tra industriali e lavoratori, diritto che, come altre volte ho avuto occasione di rilevare in questa stessa sede, è ormai nell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano, e, pertanto, secondo il mio parere, a nessuno è lecito arrogarsi il potere di negarlo. Venne così proclamato quello sciopero che noi intendevamo evitare. Non mi risulta che durante i 28 giorni di sciopero ci sia stato il minimo, dico il minimo tentativo, da parte della direzione dell'azienda, diretto a raggiungere un possibile appianamento di questa vertenza. Vi è stata sì, una convocazione delle parti presso il Ministero del lavoro, ma anche in quella sede si concluse con un nulla di fatto e tutto si lasciò con l'impegno di continuare le trattative

a Cagliari nella sede dell'Ufficio regionale del lavoro. Intanto i lavoratori, per assicurazione avuta, ripresero il loro lavoro. Ma, evidentemente, l'Associazione degli Industriali e la direzione dell'azienda tendevano esclusivamente a questo, tanto è vero che, nell'unico incontro avvenuto nella sede dell'Ufficio regionale del lavoro, le trattative furono rotte e le richieste dei lavoratori non furono neanche prese in considerazione.

Tanto più grave, secondo me, appare questo fatto, se si tiene conto dei motivi che costituiscono l'oggetto di questa vertenza: primo: le modifiche di disposizioni interne dello stabilimento interessanti il riposo settimanale, disposizioni che costituiscono una vera violazione delle norme in vigore e delle disposizioni contrattuali; secondo: revisione delle tabelle paga. A me pare, almeno così sono stato informato, che il primo caso sia stato risolto; non così per la seconda richiesta. E' vero che esiste un contratto collettivo nazionale, ma è anche vero che esso fissa un minimo salariale che non esclude la possibilità di una integrazione aziendale, il che è anche nello spirito di ogni contratto, perchè è risaputo che ogni contratto collettivo si riferisce alle possibilità delle cosiddette aziende marginali, aziende, cioè, che si trovano nell'ultimo grado delle possibilità finanziarie. Nel nostro caso, i lavoratori della Cementeria chiedevano e chiedono una integrazione in base a considerazioni obiettivamente accertate. La situazione dei lavoratori della Cementeria di Sardegna è precisamente questa: per il contratto collettivo di categoria del 24 luglio del 1955, se non vado errato, e per l'accordo interconfederale sul conglobamento del 1954, Cagliari — anche qui ci sarebbe da dire qualche cosa per la ripartizione cervellotica delle zone — è stata catalogata nella nona zona, con la conseguenza che i lavoratori dipendenti dallo stesso complesso della Italcementi percepiscono salari differenti. Ad esempio, un manovale comune a Cagliari percepisce lire 111,25 ad ora; un manovale comune dipendente dalla stessa Italcementi, a Milano percepisce lire 142,50 ad ora. Per tale ragione, i lavoratori di

Cagliari chiedevano di trattare soltanto per annullare l'accordo integrativo aziendale.

L'onorevole Presidente della Giunta e l'onorevole Assessore al lavoro, che hanno seguito giorno per giorno questa vertenza — do loro atto di un costante interessamento — sanno come sono andate a finire le trattative. D'altra parte, io ho già richiamato l'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta e dell'onorevole Assessore al lavoro su un problema che a me sta particolarmente a cuore. Si tratta, secondo me, di una rappresaglia nei confronti dei lavoratori: è risaputo, infatti, che, in base alla legge che prevede il diritto agli assegni familiari, il diritto stesso è acquisito quando si maturano le 104 ore di lavoro. Ora, i lavoratori della Cementeria — e ci sono fra essi numerosissimi padri di famiglia — hanno, in questo periodo, maturato soltanto 96 ore, per una parte, e 94 ore per un'altra parte. Sarebbe, però, sufficiente per sanare la differenza, che la direzione della Cementeria dichiarasse di esser disposta ad includere il recupero delle ore in questione nel giro di alcuni mesi, ovvero che considerasse per un solo giorno in ferie i lavoratori, perchè i padri di famiglia ottenessero gli assegni familiari, pari, per molti casi, a circa 50 mila lire.

Insomma, nonostante tutte queste richieste, la direzione della Cementeria ancora non ha dato assicurazioni, se non quella di essere intervenuta presso la direzione di Bergamo. La Presidenza della Giunta e l'Assessore al lavoro debbono intervenire energicamente perchè questi diritti vengano riconosciuti. Io mi chiedo anche se è giusto che si chieda soltanto ai lavoratori di dimostrare il loro senso di responsabilità, mentre certi settori industriali non hanno mai pensato di dimostrare il minimo senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghero per illustrare la sua interpellanza.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la mia interpellanza non ho inteso sollevare solo un problema di carattere sindacale, ma ho inteso soprattutto solle-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

vare un problema di carattere politico, che investe uno dei più grandi monopoli del nostro Paese.

Questo monopolio, che attraverso una serie di pressioni, di sfruttamento, nei confronti dei lavoratori, è passato dai 9.000 quintali di produzione del 1951 ai 14.500 quintali del 1955, costringendo i lavoratori sardi ad un lavoro più pesante, più faticoso, ha mantenuto a questi lavoratori la differenza salariale che esisteva negli anni nei quali non vi era rapporto fra le cementerie della stessa società; tanto che — come giustamente diceva il collega Pisano — tuttora vi sono differenze che oscillano fino alle 6-7 mila lire al mese tra i lavoratori in questione.

Il problema, dicevo, non deve essere visto soltanto dal lato sindacale: anche questo è chiaro, deve essere tenuto presente, perchè è ingiusto che una azienda che agisce nel nostro Paese, in Sardegna, non possa essere costretta a trattare coi lavoratori, a discutere coi lavoratori, nell'interesse dei lavoratori e dell'azienda stessa.

Non è che questo sciopero sia sorto, così, all'improvviso, come molte volte si lamenta in questioni del genere; lo sciopero è la conseguenza dei rifiuti costanti e continui, sin dal mese di settembre, alle associazioni sindacali, alla commissione interna, che chiedevano di incontrarsi con i dirigenti dell'azienda per rivendicare i diritti che ormai sono riconosciuti anche dalla Magistratura italiana; cioè quello del conteggio delle ore nelle feste infrasettimanali, e quello relativo alla indennità di mensa, alla parte della indennità di mensa che non viene conteggiata. Non è più possibile che una stessa indennità abbia misure differenti per i lavoratori della stessa Società: anche questo c'è in questa azienda: differenza di trattamento fra i lavoratori sardi e lavoratori continentali che vengono mandati in Sardegna da altre aziende.

La commissione interna ha condotto una fiera lotta. Una serie di documenti, di cui io risparmio la lettura ai colleghi, dimostrano quali passi siano stati fatti prima di arrivare allo sciopero. Ma abbiamo assistito — e questo è il fatto politico rilevante che io vorrei sottopor-

re all'attenzione del nostro Presidente della Giunta e dell'Assessore al lavoro — al fatto che, mentre la Società e i suoi dirigenti erano disposti a trattare coi lavoratori, l'intervento dell'Associazione degli industriali, e quello personale dell'avvocato Sirchia, hanno impedito — così come è avvenuto per altra Società, quella dell'Esercizio Molini — che si trattasse il problema in sede aziendale. Perchè avviene questo in Sardegna? Perchè l'Associazione degli industriali continua a sostenere che la Regione non rappresenta niente, che la Regione non conta: di tale atteggiamento abbiamo avuto prove, se voi ricordate, onorevoli colleghi, anche per la Commissione all'industria, anche per la Commissione d'indagine e di studio sulle miniere. Questo signore che dirige l'Associazione degli industriali io lo rispetto come uomo per le sue capacità, per la sua abilità nel condurre gli interessi dei padroni, ma francamente nei confronti della Regione, dei lavoratori sardi, tiene un atteggiamento che è intollerabile e che noi, come Regione Sarda e come Consiglio regionale, dovremmo cercare di modificare.

Quindi, il problema, ripeto, è anche di carattere politico. Le trattative si sono svolte, come diceva Pisano, prima a Roma e poi qui, ma qui sono ritornate per sentirci dire ancora una volta, da un certo signore — mi pare si chiami Dinosaurio o Disonauro, qualcosa di simile — che, se noi vogliamo che in Sardegna le industrie private si sviluppino, bisogna mantenere bassi i salari dei lavoratori. Questa dichiarazione ha fatto, questo signore, in piena riunione nell'ufficio provinciale del lavoro: vuol dire che qui debbono ancora essere trattati i nostri lavoratori come gente di colore. Amici del Consiglio, onorevole signor Presidente, questo è un aspetto che bisogna vedere molto da vicino. In altre città, quando si sono profilate situazioni di questo genere, vi sono stati interventi molto decisi che hanno costretto le aziende a mettersi in contatto con i lavoratori e con essi discutere.

Tutta l'economia della nostra Isola è rimasta danneggiata dall'intransigenza e dalla prepotenza di questa gente, e migliaia di lavoratori han sofferto per tale intransigenza.

Bisogna anche vedere se è possibile che si continui a sostenere che la provincia di Cagliari, con tutta la sua attrezzatura industriale, dev'essere ancora classificata come è attualmente. E' un accordo che noi non abbiamo sottoscritto, che non abbiamo accettato, e che noi non accetteremo: bisogna modificare questa situazione della provincia di Cagliari, i cui salari sono inferiori di 6-7.000 lire a quelli di altre zone che hanno un costo di vita molto inferiore al nostro, tipo Arezzo o Siena.

Il problema, dunque, deve essere studiato anche sotto questo aspetto. E' un problema non solo sindacale, ma anche politico, che la Regione deve affrontare e risolvere non solo per quanto riguarda la Cementeria, ma anche per quanto riguarda tutti i complessi che nella nostra città agiscono ed operano, perchè il lavoratore sardo deve essere difeso e tutelato alla stessa stregua dei lavoratori delle altre Province d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Onorevoli consiglieri, è la prima volta, dacchè ho avuto la ventura, diremmo così, di occuparmi di questioni sindacali, che ho assistito ad una presa di posizione così netta, decisa, intransigente, delle parti in lotta come quella adottata in occasione della vertenza dei lavoratori dell'Italcementi. Ed è con senso di rammarico e di contrarietà che debbo fare, anche a nome del Presidente della Giunta, questa constatazione.

Sin dalla fine del settembre scorso era stata da me una delegazione della commissione interna, accompagnata dai dirigenti delle A.C.L.I., per rappresentarmi la necessità che ai lavoratori della Cementeria venisse concessa una integrazione di salario che valesse a sanare la sperequazione esistente rispetto ad altri lavoratori dipendenti da altri stabilimenti della stessa Italcementi. Subito prendemmo contatti con la direzione aziendale, la quale ci rimandò all'Associazione degli industriali. Que-

sta ci disse che non avrebbe avuto niente in contrario a discutere la questione, ma che, essendo una trattativa di carattere sindacale e non essendo perciò la commissione interna, come gli onorevoli interpellanti fanno, competente in ciò, la vertenza doveva essere condotta dalle organizzazioni sindacali provinciali.

Questo riferimmo al collega Borghero e ai dirigenti della C.I.S.L., che immediatamente tradussero le istanze dei lavoratori in termini sindacali e chiesero di potersi incontrare con l'Associazione degli industriali. Questa, però, eccèpi immediatamente che, a distanza di poco più di quattro mesi dalla firma di un contratto nazionale di lavoro, non era assolutamente possibile incontrarsi per discutere di questioni che risultavano definitivamente regolate appunto da quel contratto nazionale. Questa fu la posizione che assunsero gli industriali fino al termine della vertenza.

Devo dire che forse non è stata impostata, la richiesta, su una base molto appropriata ed opportuna, in quanto, anzichè parlare di aumento o di integrazione salariale, forse sarebbe stato più utile, più opportuno che si fosse parlato di premio di produzione, perchè a un certo momento io ho notato la preoccupazione della Associazione degli industriali di Cagliari di dover rimettere in discussione un contratto, firmato da pochi mesi, nel quale è espressamente detto che i lavoratori si impegnavano a non chiedere particolari modifiche per adeguamenti di natura salariale. Ma, ammesso anche che la preoccupazione dell'Associazione industriali fosse legittima — e forse era legittima, direi forse necessaria —, io penso, comunque, che l'incontro — e su questo punto sono d'accordo col collega Pisano — tra datori di lavoro e lavoratori per trattare questioni che interessano la vita aziendale, che interessano il rapporto di lavoro, non deve mai essere negato a nessuno. Su questo punto la questione è morale, è umana, e non è assolutamente possibile superarla con pretesti, più o meno bene rappresentati, di natura giuridica o contrattuale.

I lavoratori, accogliendo anche il nostro suggerimento, modificarono il tenore della loro ri-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

chiesta e parlarono di una integrazione salariale a titolo di premio di produzione, mediante un accordo da discutersi e stipularsi su base aziendale; e, così facendo, si superava, direi abilmente, anche la questione giuridica pregiudiziale avanzata dagli industriali poichè non si intaccava assolutamente il contratto nazionale sul riassetto zonale delle categorie; infatti, non è che i lavoratori lamentassero — non avevano ragione di farlo — una inosservanza contrattuale da parte dell'Italcementi; lamentavano una sperequazione che dipendeva in questo caso dal particolare inquadramento zonale della provincia di Cagliari. Caso strano, nella nostra provincia l'Italcementi viene a beneficiare di una condizione contrattuale di particolare favore che è fatta per le imprese che operano nelle zone depresse; e noi invece sappiamo che, eccezionalmente, l'Italcementi, pur lavorando in una zona depressa, lavorando essa in regime di monopolio, e a ritmo addirittura vertiginoso, non si trova certamente nelle condizioni economiche delle altre imprese che operano in Sardegna e nelle zone depresse in genere. Quindi, questa considerazione di fatto, questa situazione di fatto, avrebbe dovuto far superare tutte le altre considerazioni di diritto che, a mo' di pretesto, venivano accampate da parte degli industriali.

Non è esatto, onorevole Pisano, onorevole Borghero, che la direzione aziendale fosse d'accordo con i lavoratori o fosse disposta a trattare con essi e che non lo fece perchè impedita dall'Associazione industriali...

BORGHERO (P.C.I.). E' esatto, invece.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. No, onorevole Borghero; mi consenta di dirle che io conosco a fondo la cosa, perchè — e lei, in altre circostanze, me ne ha dato atto — di questa questione ci siamo, io ed il Presidente della Giunta, occupati a fondo e continuamente. Non è così, le dico. L'Associazione degli industriali ha preso certamente una posizione rigida, quella posizione che ormai da troppo tempo caratterizza l'indirizzo dell'Associazione degli industriali e che noi non possiamo in molti casi

assolutamente approvare, ma è un fatto che l'intransigenza assoluta è stata mostrata — non dalla direzione locale, che non ha nessuna competenza: il suo direttore è soltanto un funzionario dell'Italcementi — dalla direzione di Bergamo, alla quale noi ci eravamo rivolti: ottenemmo che a titolo di cortesia un funzionario della direzione centrale venisse in Sardegna; questi è venuto da me, è andato dal Presidente, abbiamo avuto colloqui lunghi, approfonditi ma la posizione è stata sempre negativa: non si poteva assolutamente capovolgere o sovvertire un contratto di lavoro stipulato di recente e, d'altro canto, non potevan dare una posizione di privilegio ai lavoratori di Cagliari, chè ciò avrebbe comportato tutta una serie di agitazioni a catena in tutti gli altri stabilimenti in cui si articola la redditizia attività dell'Italcementi in Italia.

Devo dire all'onorevole Borghero che la questione la ponemmo anche, direi soprattutto, sul terreno politico. Fu il Presidente della Giunta a dire, tanto all'Associazione degli industriali, quanto alla direzione dell'Italcementi, parole veramente dure quali forse mai si erano sentite dire da parte di nessuno. Ad un certo momento ci dissero che avrebbero potuto trattare la questione soltanto in campo nazionale. Io non capii bene se il riferimento al campo nazionale fosse anch'esso un aspetto di quella ostilità — mi pare ne abbia parlato l'onorevole Borghero — o disprezzo che questi signori hanno nei confronti della Regione, oppure se fosse dovuto alla specifica competenza degli organi a carattere nazionale sui contratti in questione. Si è tenuto a tranquillizzarmi, onorevole Borghero, sulla prima parte, anche se io non sono rimasto molto convinto, perchè, se è vero che lo Statuto è quello che è, con le sue incongruenze, è altrettanto vero che noi non possiamo assolutamente disinteressarci di tutti i problemi che interessano la vita dei nostri lavoratori e quindi del popolo sardo. Vi è un impegno morale, vi è un impegno politico al quale noi dobbiamo assolutamente mantenerci fedeli, respingendo tutte le preclusioni che le Associazioni sindacali padronali vorrebbero porre in essere nei nostri confronti. Andammo, dunque, a Roma, o meglio ci adoperammo perchè si andasse a Roma. Il Ministro del lavoro mi risul-

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

ta che, per impegni inderogabili — doveva discutere il bilancio — non era favorevole ad interessarsi di questa vertenza. Ebbene, noi siamo ugualmente arrivati al Ministro al lavoro, siamo intervenuti presso il Presidente del Consiglio, e abbiamo ottenuto che il Ministero diramasse un invito di convocazione al fine di consentire ai lavoratori, in sciopero da parecchi giorni, di sospendere l'agitazione per iniziare le trattative. Questo, dopo incontri avvenuti a Cagliari con la direzione di Bergamo della Italcementi, dopo incontri ripetuti con l'Associazione degli industriali, dopo incontri, anche recenti, avvenuti a Roma tra il Presidente della Giunta ed il legale rappresentante dell'Italcementi. Comunque, al Ministero del lavoro non si fece nulla; vi fu la riunione — noi ci rifiutammo di partecipare, ovviamente — e si concordò di riprendere la discussione a Cagliari presso la sede dell'Ufficio regionale del lavoro. Questo mi è veramente dispiaciuto. Si voleva evitare la discussione *in loco*, si voleva portare la discussione stessa in campo nazionale, e, alla fine, si finì a Cagliari, presso l'Ufficio regionale del lavoro! Quest'ultimo è un organo del Ministero del lavoro, ma è un organo periferico, che non può avere, quindi, giurisdizione e competenza se non per la provincia di Cagliari o anche per le altre province della Sardegna.

A questo punto, noi abbiamo protestato, e abbiamo espresso all'Associazione degli industriali prima, e alla Società Italcementi poi, il nostro vivo disappunto.

La Regione ha preso nota di questi fatti. Vedete, non è una valutazione di merito che noi intendiamo fare; noi diciamo, però, che quando gli operai, tutti gli operai si trovano in sciopero da 28 giorni, causando alle numerose attività locali disagio prima e arresto, paralisi poi, pare che l'Italcementi avrebbe potuto o dovuto accogliere la nostra richiesta di una maggiore comprensione delle richieste che ponevano i lavoratori, i quali, superando anche il preciso disposto del contratto di lavoro, avevano ben il diritto di chiedere che un qualche cosa della ricchezza prodotta andasse ad essi, a loro vantaggio. Nulla è stato fatto, non si è creduto di ac-

cedere a questa nostra richiesta, e noi ne abbiamo preso atto per gli sviluppi futuri che potrà avere l'interessante vicenda.

In ultimo, noi ci siamo fatti portavoce di una richiesta (che ci pare davvero legittima, oltre che umana) dei lavoratori: quella di avere pagati gli assegni familiari relativi al mese di sciopero. Come diceva l'onorevole Pisano, occorre un minimo di ore di lavoro — 104 — per poter avere il diritto a percepire gli assegni familiari durante tutto il mese. Sapete bene che questi assegni familiari vengono pagati dall'Istituto di Previdenza Sociale e, quindi, non gravano affatto sull'azienda. Noi speravamo che l'azienda accogliesse questa richiesta e, per questo, abbiamo telefonato a Bergamo ripetutamente, abbiamo telefonato a Roma, il Presidente della Giunta ha avuto dei contatti con un alto funzionario a Roma, ma, dopo varie tergiversazioni, ci hanno detto che non potevano accogliere neppure questa richiesta in quanto esisteva una legge che faceva divieto di effettuare del lavoro straordinario. Io ho osservato che tale legge — almeno in quel momento, non so oggi — non era neppure promulgata e che poi non si trattava di far fare del lavoro straordinario, ma di ricorrere eccezionalmente all'Istituto del lavoro straordinario per poter far maturare il diritto a percepire gli assegni familiari. Abbiamo fatto presente che bastava che facessero una rettifica comunicando alla Previdenza Sociale l'intendimento di recuperare in altri sei mesi le ore mancanti. Tuttavia, anche questa richiesta è stata respinta: ci han detto che, in fondo, l'azienda aveva subito un forte, un fortissimo danno a causa dello sciopero ingiustificato proclamato dai lavoratori, e che pertanto proprio non se la sentivano di premiare i lavoratori in questo modo; la tranquillità e lo spirito di collaborazione non si erano perfettamente ristabiliti in azienda, e la direzione continua a temere una mancata collaborazione da parte degli operai. E tutti sappiamo bene che cosa l'azienda abbia fatto per superare il clima di freddezza e di diffidenza e per ristabilire condizioni obiettive per una ripresa di collaborazione con le maestranze!

E' stata danneggiata l'azienda? Non so se lo

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

sarebbe stata ugualmente se, anzichè agire in regime di monopolio, avesse agito in regime di concorrenza, perchè, se è vero che per 28 giorni non ha prodotto, è altrettanto vero che tutta la richiesta inevasa di materiale e di cemento è ancora valida e l'Italcementi vi potrà provvedere ugualmente. Quindi, il danno arrecato all'azienda, in senso relativo o in senso assoluto, non mi pare poi eccessivo.

Noi non possiamo, superando tutto il resto, non dolerci per il fatto che si sia mancato anche in questa occasione di dimostrare sensibilità e buona volontà nei confronti delle proprie maestranze. Onorevoli colleghi, noi sappiamo assumerci, quando occorra, tutta intera la responsabilità che ci proviene dalla nostra funzione e dalle condizioni obiettive dell'ambiente in cui operiamo. Noi terremo conto di questo che è avvenuto e, se responsabilmente invitiamo i lavoratori ad eliminare tutti i motivi che possono suscitare contrasti in seno all'azienda, diciamo altresì all'azienda che non possiamo essere soddisfatti del suo comportamento nei confronti delle proprie maestranze ed esprimiamo a queste maestranze tutta la nostra più viva e cordiale solidarietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per dichiarare se è soddisfatto.

PISANO (D.C.). Non ho molto da aggiungere a quanto già detto. Ringrazio l'Assessore al lavoro, che con tanta passione, confermando ancora una volta la sua ferma volontà di venire incontro ai desideri dei lavoratori, ha seguito questa vertenza con il massimo interesse.

Non posso, però, non rilevare che la presa di posizione intransigente è stata soltanto unilaterale, perchè ho già detto che i lavoratori avevano sospeso lo sciopero già proclamato. Quindi, evidentemente, la volontà di negare ai lavoratori il diritto a trattative su un piano di onestà e di lealtà, è stato il solo fattore dell'irrigidimento della situazione. E' stato rilevato che esisteva un contratto collettivo nazionale, contratto che noi rispettiamo; in campo sindacale nessuno ha pensato minimamente di impugnare questo contratto, ma, d'altra parte,

noi abbiamo affermato ed affermiamo che è nello spirito del sindacalismo moderno di portare le trattative al livello aziendale. Perchè i sindacalisti sottoscrivono determinati contratti con dei minimi salariali? Evidentemente per non mandare in isfacelo le aziende economicamente depresse; ma non è giusto che i complessi monopolistici godano e sfruttino anche questo privilegio. Se la Italcementi ha la possibilità di pagare meglio i lavoratori, deve farlo. Noi abbiamo chiesto di trattare in sede aziendale per una integrazione contrattuale; la si chiami premio di produzione, o come si vuole, il problema non si sposta di un millimetro, perchè effettivamente i margini di profitto sono obiettivamente accertati. Se noi pensiamo, ad esempio, che qui a Cagliari le cave sono a un passo dal luogo di lavoro, mentre a Civitavecchia — se sono esatte le mie informazioni — l'azienda deve servirsi di un impianto di teleferiche per il trasporto della materia prima (per ben trenta chilometri), evidentemente possiamo dedurre che il prezzo di produzione a Cagliari è minore: perchè, dunque, negare ai lavoratori un minimo di integrazione salariale?

D'altra parte, io voglio sottolineare un'altra affermazione, che non è dell'Assessore, evidentemente, ma è dell'Italcementi: la direzione aziendale, guarda caso!, non poteva agire perchè attendeva ordini da Bergamo! E' troppo comodo invocare gli ordini da Bergamo, mentre è altrettanto comodo, in determinate situazioni contingenti, chiamarsi Cementeia di Sardegna — così nella carta intestata, così nella stampa, così nelle buste paga —! Non capisco il motivo di tale differenza se non nel fatto che si vuole fare il proprio comodo e poter manovrare in conseguenza.

In conclusione, io affermo che per i lavoratori la partita non è chiusa. Resta da augurarsi soltanto che nelle prossime trattative l'Italcementi non assuma ancora un atteggiamento intransigente, non ponga l'azione sul piano di rapporto di forze, perchè, altrimenti, anche i lavoratori, che ne hanno pienamente diritto, ricorderanno e dimostreranno che anche loro possiedono una forza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghero per dichiarare se è soddisfatto.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, l'onorevole Assessore, nel rispondere alle nostre interpellanze, accennando alla posizione intransigente dell'azienda, ha parlato anche di posizione intransigente dei lavoratori. Io contesto questa affermazione, onorevole Assessore, mi permetta.

Il giorno 26 del mese di ottobre, vale a dire 13 giorni dopo lo sciopero, i lavoratori dipendenti della Società Cementerie di Sardegna, assistiti dalle organizzazioni sindacali, riuniti in assemblea, hanno deliberato quanto segue: «Constatato che la direzione aziendale giustifica il suo atteggiamento negativo con presunti motivi di principio, onde ovviamente superare tale pregiudizio e pur dichiarando la legittimità delle rivendicazioni, invita la direzione aziendale, che giustamente ha riconosciuto insostenibile la situazione economica dei lavoratori, a voler predisporre, con le forme che meglio crede, la concessione, a favore di tutti i lavoratori e dipendenti, del miglioramento...» eccetera, eccetera.

Non vi è stata, quindi, una posizione di intransigenza dei lavoratori. I lavoratori avevano una unica aspirazione: eliminare la loro inferiorità salariale nei confronti degli altri e ottenere qualche cosa d'aumento sul loro salario. Il fatto è, onorevole Deriu — ed era esatta la mia interruzione —, che il direttore dell'azienda della Cementeria sarda (così come la chiamano adesso) era disposto a continuare le trattative in sede aziendale, ma è intervenuta proprio l'Associazione degli industriali a dirle: «Bada che, se tu continui in queste trattative, metti in serio imbarazzo tutta l'Associazione degli industriali». E perchè? Il perchè l'ha spiegato il rappresentante della Associazione industriali alla riunione nell'Ufficio regionale del lavoro, quando ha detto che il modificare la situazione economica dei lavoratori della Cementeria significava modificare la situazione economica di tutti i lavoratori delle altre fabbriche. Questo è stato il motivo per il quale la As-

sociazione industriali ha imposto alla Cementeria di non trattare in modo assoluto.

E non è neanche esatto, onorevole Deriu — lei conosce meglio di me l'accordo dell'agosto del 1955 — che quell'accordo vieti ai lavoratori di porre rivendicazioni; esso vieta ai lavoratori di porre rivendicazioni di carattere nazionale, ma lascia il diritto ai lavoratori di singole aziende di porre rivendicazioni relative a sperequazioni tra azienda ed azienda. Ed è questo il motivo della lotta dei lavoratori della Cementeria: eliminare la differenza che vi era tra lavoratori sardi e lavoratori continentali nella stessa Cementeria di Sardegna.

Io do atto che la Giunta ha fatto dei passi, ma questi passi dovevano andare ancora più avanti, onorevole Deriu, perchè lei stesso riconosce che, se non si fosse trattato di un complesso monopolistico, forse si sarebbe convinta la Cementeria a trattare con i lavoratori. E quali passi si fanno in materia di lotta contro il monopolio? Si permette il sorgere di un'altra Cementeria a Sassari, ma, badate, a favore della stessa Italcementi, e la Regione sta addirittura sovvenzionando — se le mie informazioni non sono inesatte — il sorgere di questa Cementeria, e, quindi, il consolidarsi di questo gruppo monopolistico in Sardegna. E' evidente che, in questo modo, la Cementeria, non solo a Cagliari, ma anche a Sassari manterrà lo stesso atteggiamento di intransigenza, di prepotenza nei confronti dei nostri lavoratori.

Noi, onorevole Presidente ed onorevole Deriu, attenderemo ancora i risultati dell'incontro di Roma, ma è certo che questo problema i lavoratori lo continueranno a porre e noi lo faremo porre da tutti i lavoratori sardi, perchè questa disparità di trattamento tra i lavoratori della nostra Isola e i lavoratori delle altre Province d'Italia, dove la situazione economica è identica a quella della nostra provincia, è dovere nostro — non come dirigenti di organismi sociali, ma come consiglieri regionali, come rappresentanti del popolo sardo —, è dovere nostro farla cessare in modo assoluto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per dichiarare se è soddisfatto.

II LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

COVACIVICH (D.C.). E' vero che io avevo chiesto risposta scritta, ma poichè questa non è arrivata, tanto valeva che lo svolgimento avvenisse in questa sede. Ringrazio, dunque, la Presidenza della cortesia usatami.

La mia interrogazione era di natura un po' diversa dalle due interpellanze dei colleghi Pisano e Borghero. Io avevo interrogato il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria per vedere se, data la gravissima situazione che si era venuta a creare a Cagliari e in tutta l'Isola per la sospensione dei lavori in quasi tutti i cantieri, potesse aver luogo una azione di requisizione, con conseguente gestione della Regione, degli impianti della Cementeria di Cagliari. Io non ho dato troppo peso alle critiche che alla mia interrogazione sono state mosse da parte di determinati ambienti, e la ritengo sempre pertinente, considerando legittima una azione qual'è quella da me chiesta nella contingenza che si è verificata.

Infatti, quand'è che si può requisire uno stabilimento? Quando esistono pericoli per l'ordine pubblico. Io non ho detto che competente alla requisizione fosse il Presidente della Giunta; sapevo benissimo che il Presidente della Giunta non poteva e non può fare una requisizione; ma penso che bastasse un Sindaco coraggioso, per fare la requisizione, che bastasse un Prefetto. Nella questione, esistevano i presupposti di un ordine pubblico, perchè, se è vero che 40.000 lavoratori edili in Sardegna sono rimasti per circa 20 giorni con le braccia incrociate, mantenendosi tranquilli, questo non vuol dire che, perchè le Autorità si decidano ad intervenire, debba assolutamente scapparci il morto. Si deve arrivare a controllare una situazione prima che essa si inasprisca, e sicuramente la Cementeria, se avesse visto una seria minaccia da parte del Sindaco di Cagliari (io mi sono recato da lui per invitarlo a fare questo atto di coraggio, nell'interesse della città e della Sardegna tutta), non avrebbe assunto l'atteggiamento spavaldo che ha assunto.

L'onorevole Assessore, peraltro, a questa mia interrogazione non ha risposto, nè per scritto, nè oggi verbalmente. Ma io vorrei che venissero tenute presenti le questioni da me segnalate,

compresa la seconda richiesta dell'interrogazione: «Proporre al Consiglio regionale i provvedimenti atti ad assumere la gestione della produzione e la vendita del cemento per conto degli aventi diritto». La Giunta e il suo Presidente non possono restare insensibili davanti a situazioni quale quella che si è presentata all'intera Sardegna a causa dello sciopero dei cementieri. E, poichè c'è il pericolo che la stessa situazione si ripeta, io richiamo l'onorevole Assessore alla possibilità da me accennata, per modo che egli possa approntare in tempo utile gli strumenti necessari perchè sia evitato ciò che non si è saputo evitare nell'ultimo sciopero, magari... con qualche iniezione di coraggio a chi ne ha bisogno.

Una ultima osservazione alla veramente soddisfacente risposta dell'onorevole Assessore. Egli ha detto: «Noi terremo conto di questo atteggiamento della Cementeria per il momento opportuno». Concordo in pieno. Per gli assegni familiari, purtroppo, devo rilevare che i lavoratori li han perduti non tanto per la cattiveria di determinati dirigenti dell'Italcementi quanto per la imperizia dei dirigenti della Commissione interna o, non so, di chi ha fatto iniziare lo sciopero un giorno prima: non sarebbe cascato il mondo se lo avessero proclamato il giorno dopo. Comunque, in conclusione, a me interessa in modo particolare l'affermazione da me citata, che l'Assessore ha fatto anche a nome del Presidente, e, ovviamente, io non ho alcun motivo per mettere in dubbio la buona fede e dell'Assessore e del Presidente. Però, i fatti susseguenti stanno a dimostrare che non s'è tenuto pieno conto della possibilità di ritorsione, perchè, se è vero che lo stabilimento nuovo della Cementeria di Sassari non è stato finanziato dalla Regione, onorevole Borghero, ma dal Banco di Sardegna, non coi fondi regionali, ma coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.*
B.I.R.S.

COVACIVICH (D.C.). Sarà birra o vino nero (*si ride*), ma è il comitato del Banco di Sardegna che ha approvato il finanziamento; l'ha

pubblicato la stampa a grossi titoli: «un miliardo e 500 milioni deliberati dal Comitato tecnico del Banco di Sardegna per la nuova Cementeria di Sassari». Ora, non c'è dubbio che sarebbe bastato l'intervento della Regione per negare il finanziamento all'Italcementi. Si sarebbe potuta finanziare un'altra ditta, magari una società sarda: abbiamo la legge, lo strumento per far questo; e avremmo così ottenuto due risultati positivi: avremmo rotto, in Sardegna almeno, il monopolio dell'Italcementi, e avremmo prevenuto per l'avvenire dolorosi fatti: uguali a quelli che si sono verificati. Infatti, il giorno che avesse scioperato il personale dell'azienda di Cagliari, Sassari avrebbe potuto provvedere alla fornitura di cemento, e viceversa.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprende la discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Poichè non è presente, sono dolente di doverlo dichiarare decaduto.

La discussione continuerà questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956